

# “Bissolati, un patrimonio italiano”

*Ecco la rievocazione dell'uomo politico cremonese effettuata da Carlo Tognoli durante la cerimonia dell'inaugurazione del busto realizzato da Mario Coppetti*

*Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano e più volte ministro, uno dei padri del socialismo italiano, ha tenuto un discorso rievocativo su Leonida Bissolati in occasione della inaugurazione del busto del grande cremonese realizzato dallo scultore Mario Coppetti. La segreteria di Tognoli ci ha fatto pervenire il suo discorso, apprezzatissimo dai numerosi presenti, che volentieri pubblichiamo.*

di CARLO TOGNOLI

Ricordando Bissolati qui a Cremona per lo scoprimento della sua effigie in bronzo, bisogna subito dire che in questa città si sono incontrate due grandi personalità del riformismo socialista italiano, unite dagli studi liceali, dall'amicizia intellettuale con Arcangelo Ghisleri e dalla comune sensibilità sociale verso i meno abbienti: Leonida Bissolati e Filippo Turati.

Turati è stato più conosciuto, nella storia del socialismo, rispetto a Bissolati. Fu un 'leader' indiscusso del PSI, sempre apprezzato come tale anche quando si trovò in minoranza. Fu tuttavia Bissolati, più maturo malgrado avesse la stessa età, a indirizzarlo verso il socialismo e con lui, con Andrea Costa, Anna Kuliscioff, Camillo Prampolini, fu tra i fondatori del Partito socialista.

Il socialista cremonese ebbe una vita più breve e gli stessi riformisti furono timidi nel ricordarlo, in conseguenza della sua uscita dal PSI nel 1912.

Non gli venne perdonato dai massimalisti di avere sposato le tesi socialiste revisioniste di Bernstein già nel primo decennio del secolo ventesimo e di avere scelto definitivamente e senza ambiguità la libertà e la democrazia come valori preliminari della battaglia ideale e politica per il socialismo.

Tra i più assidui collaboratori della 'Critica Sociale', Bissolati divenne Direttore dell'Avanti! dalla sua fondazione nel 1896: rispose a Crispi, che gridava ai socialisti "di qui non si passa" con il titolo "di qui si passa" perché il giornale era strumento di battaglia per i lavoratori.

Uomo d'azione, coraggioso e generoso, Bissolati ci appare oggi come un 'liberal'.

Il suo riformismo era coerente e percorreva i tempi. Già nei primi anni del '900, constatando una certa sterilità nell'azione del partito socialista dopo il primo periodo pionieristico, pensò alla creazione di un 'partito del lavoro', pragmatico, vicino alle esigenze dei lavoratori, lontano da astratte velleità rivoluzionarie, gradualista e democratico, come il Labour Party in Gran Bretagna. Era un 'socialista liberale', anticipando Carlo Rosselli che a sua volta si ispirò ai principi del laburismo inglese.

La sua uscita dal PSI, voluta da Mussolini capo dei massimalisti, fu motivata dal fatto che egli, con Ivano Bonomi e altri deputati, aveva



reso visita al re Vittorio Emanuele III, scampato ad un attentato. Naturalmente fu un pretesto. Maliziosamente qualcuno ha presentato Bissolati come favorevole alla guerra di Libia per screditarlo. Non è vero. Le dichiarazioni di voto rese alla Camera dei deputati contro il decreto di annessione della Libia dimostrano la sua posizione anticolonialista, ma non per questo anti italiana. Temeva che si ripetesse in Libia il caso tunisino: la colonizzazione francese di un paese nel quale c'era un numerosissima comunità italiana. Inoltre la sua preoccupazione era un'altra: che, a guerra vinta, a cose

fatte e quindi non modificabili, il partito socialista e le classi lavoratrici si ponessero in una posizione antinazionale, isolandosi da altre forze democratiche. Il Partito Socialista riformista che Bissolati dopo l'espulsione costituì, con Bonomi e Cabrini e altri ebbe un discreto successo elettorale sino al 1919, quando i partiti di massa (PSI e Partito popolare) conquistarono i due terzi della Camera dei deputati. Aveva ereditato dal padre, sacerdote rosmigniano, fervente sostenitore dell'unità d'Italia (deluso da Pio IX tanto da lasciare il sacerdozio) lo

spirito risorgimentale che lo portò all'interventismo. Interventista democratico (come del resto Salvemini, Nenni, Gramsci e Togliatti tanto per citarne alcuni) perché favorevole ad una vicinanza con la Francia e l'Inghilterra democratiche, si arruolò come sergente mentre era deputato e divise la sua sorte nelle trincee con i soldati. Divenne ministro nel governo Boselli e ritornò al fronte per dimostrare la sua vicinanza ai combattenti. In quel periodo era uno degli uomini politici più popolari d'Italia.

Dopo la guerra la sua attenzione fu verso i popoli oppressi dall'Impero Austro-ungarico: gli slavi di Serbia, Croazia e Bosnia, la Cecoslovacchia, il Belgio neutrale invaso dalla Germania 'guerrafondaia'. Auspicò che l'Italia dopo la vittoria, si limitasse, nelle annessioni, alle terre irredente di Trento e Trieste, Fiume e Zara, senza egoismi nazionalistici ed espansionistici. Su queste posizioni, minoritarie nel governo, si dimise da ministro alla fine del 1918. In linea con Gaetano Salvemini, fu tra i più convinti assertori della politica del Presidente americano Woodrow Wilson e dei suoi '14 punti', tra i quali l'autodeterminazione dei popoli e l'uguaglianza tra le nazioni. Su questo terreno comune si ritrovò con Turati.

Pietro Nenni lo ricordò dopo la morte, avvenuta nel maggio 1920, in un lungo articolo su 'IL SECOLO XX': "...Quando il Belgio fu invaso e la Francia poté appena raccogliersi attorno a Parigi per l'estrema dife-

sa...egli non esitò, lasciò agli aridi cuori le esitazioni, trovò in Cesare Battisti il fratello suo eletto nel socialismo e nell'eroismo - e fu per l'intervento con tutta la vigoria del suo cervello poderoso, con tutto l'ardore della sua fede che tornava alle origini mazziniane...Il politico? Leonida non sembrò a molti suoi giudici un coerente. Ma egli era di coloro che non sperano d'imprigionare il tempo nelle loro formule, sempre pronto a trarre tesoro dall'esperienza...Capiva i tempi, ma solitario e rude ... non sempre seppe scegliere con esattezza il momento e le forme dell'azione...ma il suo socialismo non fu un'arida interpretazione di leggi economiche, bensì una nuova e perfetta forma di umanesimo..."

Divenne per i fascisti un nemico, da contestare e da zittire, come fecero nel 1919 alla Scala di Milano impedendogli con schiamazzi di concludere un discorso a sostegno della Società delle Nazioni.

Fu Bettino Craxi che, all'inizio degli anni '80, riportò anche sul terreno politico e dei 'media' l'attenzione verso il socialismo riformista. Il socialismo riformista nelle versioni pacifista di Turati e patriottica di Bissolati e la concezione liberaldemocratica degli obbiettivi e della lotta politica, sono sintetizzati da queste due figure che si sono formate a Cremona e che meritano non solo di essere ricordate, ma di essere celebrate, perché il loro insegnamento, sotto il profilo ideale e morale, è ancora attuale e moderno.

